

- 2009 – L’Aquila
- 2012 – Emilia Romagna
- 2016 – Lazio – Umbria
- 2017 – Abruzzo – Marche

Care Delegate e Delegati, Cari Ospiti,

sono queste le date degli ultimi grandi terremoti in Italia: abbiamo scelto di celebrare il nostro congresso a Perugia come segno di vicinanza e solidarietà alle vittime, alle persone coinvolte ed alle comunità distrutte dal sisma.

Anche ora la nostra solidarietà vestirà panni concreti, con la consegna al Commissario per la ricostruzione di quanto inizialmente predisposto per la cena sociale di domani sera che verrà, invece, girato come contributo per la ricostruzione.

Pensiamo però che ricostruire case ed infrastrutture non sia l’opera più difficile, anche se complicata, ma ne parleremo nella Tavola Rotonda di domani.

Più difficile ed impegnativa pare la ricostruzione della comunità, delle famiglie, dei paesi, degli affetti e delle persone. **Il nostro essere qui ha proprio questo senso: condividere e rafforzare una speranza, la voglia di tornare e riprovare a vivere.**

Condividere la speranza della ricostruzione significa anche partecipare alla riedificazione di una paese provato da una lunga crisi, da forti divisioni, dalla spossatezza, dalla corruzione, dal malaffare, da una politica e da istituzioni che sembrano sempre più lontane dalle persone e dai lavoratori.

Da subito abbiamo visto un forte legame tra le persone ed i paesi del cratere ed il resto dell’Italia intera. Nel cratere si è consumato insieme il peggio del Paese con i crolli, le vittime, gli errori, le colpevolezze dei ritardi, la “mala edilizia”, lo sciacallaggio con il meglio dell’abnegazione, dell’altruismo, dei soccorsi, del volontariato, della generosità, delle donazioni, dello stoicismo e della pazienza delle persone.

Allo stesso modo questo Paese mette insieme l’eroismo di Lampedusa e la caccia al diverso, gli esempi di integrazione ed accoglienza con gli episodi di intolleranza e violenza.

Condividere ed alimentare la speranza e la voglia di ricostruzione è condividere ed alimentare la speranza degli italiani: se il “cratere ce la può fare”, anche l’Italia può farcela!!!

Ricostruire significa sperare, ma la speranza è un investimento, è attività non passività, è scegliere di darsi da fare, di mettersi insieme, di associarsi.

Proprio come noi, oggi come non mai, per tutelarci abbiamo bisogno di associarci: è il messaggio basilare della FILCA e della CISL!!!

Se la società è liquida (Bauman) l'associazione è solida, porta valori ed indica la strada: sta a noi scegliere se andare alla deriva solitari e sballottati a destra o sinistra dall'ultimo e più recente "incantatore di serpenti o pifferaio magico" o se invece aggrapparsi all'associazione e ricostruire tutele, certezze, stabilità.

Non c'è spazio oggi per la neutralità!!! Come non esiste la possibilità di mettersi al sicuro da soli o nello stringersi in piccoli gruppi o enclave territoriali protette: la globalizzazione sta cancellando i confini siano essi culturali, geografici, fisici, economici ecc...

Ridicoli e anacronistici, anche se avranno successo, ci sembrano i referendum per l'autonomia della Lombardia e del Veneto. Semmai bisognerebbe ragionare sullo Stato come Federazione di Regioni, ma dopo l'esito dell'ultimo referendum istituzionale la stagione delle relative riforme sarà sepolta per molto tempo.

Mai come oggi "*nessun uomo è un'isola*" (T. Merton) ma il destino di tutti è fortemente intrecciato, legato insieme,... dal cratere... all'Italia... all'Europa al... mondo (sia occidentale, orientale, asiatico, africano, ...).

Ma se il destino dei popoli e delle persone è fortemente interconnesso, è indispensabile collocare la nostra azione nel giusto contesto e nella corretta direzione senza stancarci di studiare, di interrogarci e di confrontarci: è questo il senso della Tavola Rotonda di domani e degli interventi programmati per giovedì.

Coesione e partecipazione sono le due direttrici fondamentali in una logica di sviluppo sostenibile per tutti: e l'edilizia è uno degli strumenti essenziali per realizzarlo sul territorio.

Nel tempo, però, si è stratificata nell'opinione pubblica l'idea che l'edilizia sia "sporca", perché è percepita come il settore che distrugge l'ambiente circostante, con i soliti stereotipi da "ecomostro" a "colata di cemento", con i quali spesso i media etichettano qualsiasi iniziativa infrastrutturale, ne siano prova la TAV, il nuovo stadio della Roma ecc...

In passato tali definizioni e affermazioni, per la verità, trovavano realmente riscontro nelle orribili periferie costruite negli anni '70 e '80 nelle grandi città, nelle concessioni e nei condoni per chi deturpava coste e spiagge con enormi manufatti di cemento armato, nelle famose "cattedrali nel deserto" incompiute lasciate in perenne abbandono.

È chiaro che noi **dobbiamo puntare ad un'edilizia di "qualità"**, che metta in sicurezza il territorio dal rischio idrogeologico e da altre calamità naturali, che valorizzi il patrimonio artistico, ma che allo stesso tempo sia in grado anche di correggere gli errori del passato demolendo e ricostruendo, e provando a sperimentare proprio in queste esperienze l'utilizzo di nuovi materiali da costruzione a basso impatto ambientale, con edifici autosufficienti dal punto di vista energetico.

Le brutture architettoniche create nelle periferie hanno generato a loro volta marginalità sociale, e chi le abita percepisce la periferia non solo lontana 'fisicamente' dal centro della città, ma anche distante dal punto di vista culturale e sociale. In questo senso riprende corpo l'importanza delle infrastrutture anche nelle grandi città, che "accorcino" la distanza tra centro e periferia, e soprattutto che tutto questo sia condiviso con chi abita quei luoghi con percorsi partecipati, evitando così un altro luogo comune (che poi tanto comune non è) per il quale si fanno opere e si aggiudicano appalti solo per interessi personali.

Dobbiamo impegnarci per far capire che il settore delle costruzioni vuole offrire un contributo per **una vita migliore per tutti**, ed è proprio il titolo ed il senso della Tavola rotonda.

Ai politici, quindi, spetta la scelta di incanalare risorse ed energie verso un modello di sviluppo che punti alla coesione ed al rilancio del Paese: dalle comunità del cratere alle grandi e piccole infrastrutture necessarie alla crescita della Nazione.

ITALIA 4.0?

Ma quale sviluppo per questo nostro Paese?

Gli Stati Uniti ed il mondo superarono la crisi del '29 grazie alle politiche keynesiane ed all'edilizia: da tempo noi, come altri, diciamo che l'edilizia è un settore anticiclico e che può far ripartire il Paese, ma ancora questo non avviene.

Sul settore pesano le mancate riforme, la corruzione, le scelte contraddittorie ed altalenanti in materia di grandi opere, la lenta e farraginoso applicazione del nuovo Codice degli appalti, la mancata riduzione del numero delle stazioni appaltanti, l'incapacità di spesa e progettazione delle pubbliche amministrazioni, la gestione dei finanziamenti a singhiozzo, la burocrazia, la frammentazione delle imprese, la perdita di potere d'acquisto delle persone, la scomparsa dell'attrattività del mattone come bene rifugio, il costante e continuo blocco delle opere pubbliche... fino al paradosso che anche dove ci sono i fondi i cantieri non partono perché le stazioni appaltanti non sono in grado di produrre una progettazione esecutiva.

Se la scelta è quella di sostenere l'industria 4.0 (e non vi sono alternative in questo senso) e verso un turismo di qualità in un Paese moderno ed efficiente, non vi è dubbio che sia necessario dotarlo di infrastrutture indispensabili a partire dal Mezzogiorno. È proprio il Sud che può far pendere la bilancia della ricchezza nazionale verso il segno positivo: ripartiamo dalle opere pubbliche del Sud per lo sviluppo e la ripresa del Paese!

Non ci potrà essere una repubblica fondata sul lavoro se non ricominciamo dall'edilizia: abbiamo quindi la necessità di organizzare una grande campagna per il lavoro edile:

- stimolando ed impegnando la Pubblica Amministrazione e le stazioni appaltanti ad aprire in breve tempo i cantieri delle opere finanziate e/o sospese;
- attivando l'osservatorio/laboratorio per la verifica dello stato di attuazione delle opere o degli intoppi che ne impediscono la partenza;
- accelerando l'entrata in vigore del nuovo Codice degli appalti;
- ricercando fondi di finanziamento innovativo per le opere pubbliche (B.O.C., ecc.);
- utilizzando i fondi pensione per finanziare opere pubbliche tariffabili ed attività produttive;
- dando sistematicità e continuità ai bonus-sovvenzioni all'edilizia;
- attuando il progetto CASA ITALIA;
- costruendo infrastrutture materiali (porti, aeroporti, strade, ferrovie...) ed immateriali (banda larga, ricerca, scuola...).

La scelta del Paese non può che essere l'industria 4.0, ovvero un settore manifatturiero al passo con i tempi, anzi, che li preceda, con l'utilizzo dell'intelligenza artificiale che dialoga con l'uomo, che la deve comunque guidare, superando anche i robot.

Intelligenza artificiale che già opera nel settore manifatturiero e continuamente si evolve, ma che inizia a prendere piede anche nelle costruzioni con la progettazione in BIM, la domotica, i bracci a controllo numerico, l'industrializzazione, la posa ed il monitoraggio degli edifici (tipo Lego!), le stampanti 3D in cantieri e le macchine per movimento terra autoguidate o teleguidate.

La buona edilizia, la nuova edilizia, 4.0, deve necessariamente partire da una buona progettazione, l'adozione del BIM darebbe luogo a progetti di qualità, ottimizzerebbe le risorse disponibili, ridurrebbe gli sprechi in ogni singola opera e consentirebbe così di avere la disponibilità di più risorse, circa il 25% in media in più, che oggi non sarebbe poco, per realizzare più opere ma con processi produttivi di migliore qualità sociale e sicurezza nei cantieri. E infine consentiteci: basta opere programmate e mai iniziate e opere lasciate incomplete per anni!

Rinunciare all'innovazione significa per tutti essere esclusi dai mercati o relegati a quelli delle pulci. Ricorrere all'innovazione significa stare sui mercati ma perdere occupazione.

La grande sfida per il sindacato sarà duplice:

1. creare e redistribuire il lavoro;
2. creare e redistribuire la ricchezza.

Creare lavoro riscoprendo antiche ricette come la costituzione delle cooperative (oggi sostituita dalle start-up) e la riscoperta del movimento cooperativo, così come il risparmio contrattuale da destinare alla creazione di posti di lavoro fino alle nuove soluzioni, come l'impiego dei fondi pensioni in attività produttive, piuttosto che nel

finanziamento dei debiti degli Stati, fino al raggiungimento della democrazia economica arrivando a condizionare le borse ed il mondo finanziario.

Anche il lavoro va redistribuito partendo dalla riduzione degli orari e con una migliore gestione degli stessi in rapporto alla conciliazione dei tempi di vita/di lavoro, all'alternanza scuola-lavoro, alla gestione completa del mercato del lavoro.

Allo stesso modo, creare e redistribuire la ricchezza significa presidiare i meccanismi di accumulazione finanziaria e redistribuire equamente la ricchezza attraverso il lavoro, la riforma fiscale e la contrattazione: unica ricetta per creare inclusione sociale e ricostruire quella classe media distrutta dalla crisi e dalla globalizzazione.

Abbiamo già accennato in parte al Governo dei meccanismi di accumulazione finanziaria che oggi regolano la politica e che sono superabili solo con il raggiungimento della democrazia economica, frontiera ancora oggi lontana visto che otto persone posseggono la metà della ricchezza mondiale ed in Italia il 10% delle famiglie detiene la metà di quella nazionale.

Il primo passo in questa direzione è l'incremento (l'obbligatorietà o l'adesione per via contrattuale) dell'adesione ai fondi pensione e la riduzione del loro stesso numero (quelli contrattuali oggi sono più di trenta).

Occorrerebbe cogliere l'opportunità per un utilizzo in Italia dei "fondi dei fondi" e avere a disposizione forme di investimento, garantiti dallo Stato, da destinare anche in opere pubbliche per incrementare la produttività del sistema paese, a cominciare dalle aree depresse e dal Sud, rispettando quindi gli impegni assunti con i patti per lo sviluppo tra Governo e Regioni.

Per brevità - e perché tutti conosciamo e concordiamo - non parliamo della riforma fiscale per cui la CISL ha raccolto le firme su una proposta di legge d'iniziativa popolare, ma soffermiamoci un istante sul modello contrattuale che, come categoria, rappresenta uno dei punti centrali della nostra azione. In questo campo il rinnovo del contratto del legno può rappresentare un modello di riferimento con un salario diviso tra recupero dell'inflazione (non più programmato ma a posteriori e con un indice che recupera anche i costi energetici) ed una parte di aumenti fissi e predeterminati legati alla situazione del settore.

Pensiamo, però, che nella definizione del modello sia urgente ed indispensabile operare per:

- una forte riduzione del numero dei contratti (oggi quelli censiti dal CNEL sono oltre 800, dei quali più della metà firmati da pseudo-organizzazioni sindacali ed imprenditoriali... di fatto "contratti di comodo" o "gialli");
- il passaggio da una logica per categoria merceologica ad una di filiera (ad esempio per noi non più il contratto dell'edilizia ma delle costruzioni: ovvero un solo contratto per l'edilizia, materiali da costruzioni, cemento, calce gesso, manufatti laterizi, lapidei, legno... carpenteria metallica);
- l'indicazione di quali contratti si applicano nei luoghi di lavoro (es. contratto di cantiere) con un solo contratto applicato nel singolo posto;

- mantenimento dei due livelli contrattuali ove ogni categoria decida quali materie demandare all'uno o all'altro ambito;
- una forte implementazione della logica partecipativa definendo bene ambiti e strumenti.

PARTECIPAZIONE

Proprio la partecipazione del sindacato e dei lavoratori è la chiave di volta del futuro: un piccolo esempio capitato proprio a noi.

Quando Heidelberg ha acquistato Italcementi, il sindacato tedesco era al corrente ed aveva partecipato alla costruzione delle strategie aziendali per un'espansione forte del gruppo tedesco ed il suo consolidamento. Noi, sindacati e lavoratori italiani, lo abbiamo appreso il giorno dopo dai giornali e siamo riusciti a mettere in campo solo una tattica difensiva (che ha dato anche buoni ed interessanti risultati).

Ci siamo difesi, abbiamo cercato di tutelare persone, occupazione, salari, famiglie, mentre loro avevano già deciso il rafforzamento del gruppo, la sua espansione, il mantenimento e l'incremento del mercato, la possibilità di aumento occupazionale, salariale, ecc.. (un po' la stessa differenza che passa oggi tra Germania ed Italia... solo che qui non abbiamo il "contropiede" come nella sfida in Messico del 1970).

Dove sta la differenza?

Proprio nella partecipazione: il sindacato tedesco è presente nei consigli di sorveglianza e nei comitati di gestione aziendale!!!

Industria 4.0 significa, allora, anche partecipazione dei lavoratori, tramite il sindacato, alle scelte aziendali con gli strumenti opportuni (azionariato, consigli d'amministrazione, di sorveglianza, commissioni gestionali, ecc...): bisogna essere presenti nella "stanza dei bottoni" e decidere il futuro delle aziende, gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, la scelta dei mercati, l'innovazione, le politiche di formazione e qualificazione.

Ma alla partecipazione all'azienda deve accompagnarsi anche una sorta di "partecipazione territoriale", magari con la bilateralità, soprattutto nelle aree sistema e nei distretti produttivi. Una bilateralità al servizio dei lavoratori, delle aziende, del territorio che favorisca e sostenga la competizione di sistema e non individuale, ideando strumenti per la formazione professionale, l'innovazione tecnologica, la ricerca e l'accompagnamento delle imprese nei nuovi mercati: la singola azienda brianzola del mobile non si muove più da sola, ma è tutta la Brianza (milanese e comasca) che insieme opera a salvaguardia di un territorio, di posti di lavoro, di sviluppo ecc...

E tutto questo mosso da un sistema bilaterale gestito da noi e dagli imprenditori che catalizzi istituzioni, Camere di Commercio, scuole e che diventi il motore dello sviluppo territoriale.

Proprio qui sta la responsabilità sociale d'impresa: non uno sterile documento da usare come "foglia di fico" per abbellire le procedure aziendali o coprire pratiche dubbie, ma un lavoro sinergico tra l'azienda ed il territorio nella logica che l'impresa sia un bene comune che appartenga a tutti e tutti siano chiamati a coltivarlo e farlo crescere in armonia per una vita migliore per tutti i residenti.

Ma non pensiamo che questo possa valere solo per i nostri settori manifatturieri: vale anche per l'edilizia, che ha già un fortissimo sistema bilaterale che deve essere profondamente innovato ed assumere nuove logiche uscendo dalla tradizionale gestione (ma ne parleremo più avanti) e ponendosi anch'esso come sistema partecipativo a favore dello sviluppo e della salvaguardia del territorio.

Non abbiamo citato a caso la Brianza: avremmo potuto nominare altre aree sistema o distretti, lo abbiamo fatto perché lì il distretto è diviso in due province e vogliamo evidenziare come alcune strutture istituzionali siano ormai dei confini obsoleti che non rispondono più a logiche moderne e che sono ormai superate dalla realtà: noi tutti non possiamo esserne schiavi in una competizione globalizzata. Anche il terremoto non si è fatto scrupolo di fermarsi ai confini regionali e provinciali, ma ha investito 4 regioni e 9 province, dove per ognuno le regole sono diverse; ed anche noi abbiamo sull'area del cratere "solo" una quindicina di enti paritetici in edilizia...

Ma cari politici... a quando le riforme istituzionali?

Se assumiamo la logica della partecipazione e la decliniamo con gli strumenti della contrattazione e della concertazione anche le responsabilità cambiano – deve modificarsi la struttura della nostra associazione e della CISL: ci è richiesta più conoscenza, più preparazione, più capacità di "leggere" le aziende, il territorio, una diversa e più grande abilità di contrattazione e concertazione, nonché aggregazione e relazione: non si tratta più solo di contrattare un premio di risultato, o di contestare un provvedimento disciplinare o un licenziamento, o a livello territoriale di concordare quella tariffa o prestazione sociale, tutte cose importanti e che dovremo continuare a fare con maggiore impegno e solerzia, ma dobbiamo oggi diventare agenti di sviluppo aziendale e territoriale se vogliamo ancora tutelare al meglio i nostri soci ed i lavoratori, dobbiamo sedere nei luoghi di cogestione aziendale e bilaterale e partecipare (con) le istituzioni.

Siamo pronti a fare tutto ciò? È adeguata la nostra organizzazione?

Il medesimo quesito andrebbe posto alla società ed alla politica: è pronta la nostra comunità italiana ad accettare una logica di partecipazione, di inclusione, di solidarietà, di pari opportunità e pari dignità tra ricchi e poveri, uomini e donne, religioni diverse, nativi ed immigrati, centri e periferie, città e campagna, analfabeti e laureati? L'elenco delle diversità e dei motivi di esclusione sarebbe lunghissimo...

Quanto vale per la società è vero anche per la politica: quali sono gli obiettivi dei partiti e dei politici? Quali gli interessi prioritari, il bene del Paese o le singole supremazie? La legge elettorale o lo sviluppo del Paese? La cultura e la crescita

complessiva della società o l'annullamento del nemico e/o dell'avversario (sia pure politico, o di partito... magari il proprio e non solo l'altrui?).

Se scaviamo in profondità ci accorgiamo che coesione e partecipazione non sono per nulla scontate, né naturali, ma che sono altre le logiche oggi dominanti, o che paiono tali, a partire dall'individualismo e da un certo modo di intendere la globalizzazione spregiudicata e la finanza, così come il potere e la ricchezza.

Poche sono le voci che fanno da contraltare ed individuano altri percorsi, a cominciare da Papa Francesco, coscienza critica di tutti, anche nostra, molto citato... ma poco seguito.

Pensiamo che il nostro messaggio più vero, più autentico, sia come FILCA che come CISL, ma patrimonio dell'intero sindacato confederale, sia oggi un messaggio che deve ritrovare forza e levarsi controcorrente prima ancora come identità culturale e di pensiero che come strumento per l'azione contrattuale.

Deve essere un messaggio che scaldi i cuori, che vada oltre i singoli interessi in grado di generare grandi motivazioni ed entusiasmo, accompagnato però da passi concreti che facciano avanzare i nostri soci, i lavoratori, e le persone che la nostra società emargina.

Parlare di industria 4.0 per aumentare ancora le distanze e le fratture fra persone, popoli e continenti non ha senso. Discutere e gestire una nuova rivoluzione industriale ha ragione di essere solo se la si concepisce in una logica di nuovo umanesimo internazionale e di nuovi rapporti fra popoli... ma andiamo per gradi.

L'EDILIZIA ED I NOSTRI SETTORI MANIFATTURIERI (impianti fissi)

Cominciamo ad occuparci dei nostri settori contrattuali, dei nostri soci e dei lavoratori dei nostri comparti che hanno sofferto molto in questi anni.

Se guardiamo ai posti di lavoro persi dal 2008 ad oggi in edilizia e nel comparto delle costruzioni e del legno, pensiamo che la cifra superi abbondantemente il milione, una parte di questi posti è stata recuperata con forme di lavoro autonomo e nero.

Fra tutte le distorsioni createsi vi è anche la rincorsa al ribasso contrattuale (applicazione dei contratti meno costosi con la parvenza di una qualche copertura di legalità) e così nei cantieri troviamo più che il contratto degli edili quello meccanico, dei trasporti, del commercio... fino ad arrivare ai multiservizi... ci manca solo quello dei badanti (badante gruista, sarebbe il lavoratore che bada alla gru) al posto del gruista, o del badante muratore al posto del manovale... costa solo il 30% e ora che l'ispettore lo scopre... e poi ci sono i vari livelli di giudizio. Così passano dieci anni e l'impresa non c'è più (e nemmeno i responsabili)... se va bene resta solo il fabbricato... se anche quello non è caduto!!!

Oppure si risparmia sulla sicurezza, dalla progettazione ai mancati DPI, all'assenza delle figure preposte dalla legge e dai contratti agli RSL di comodo. Tutte cose che però vengono puntualmente fatturate e che fanno crescere... il costo del lavoro.

Per non dire delle pratiche sempre più diffuse del mancato, ritardato e/o parziale pagamento dei lavoratori, quando un'impresa non retribuisce i dipendenti perché la Pubblica Amministrazione non paga o paga in ritardo di oltre un anno: di fatto sono i lavoratori i veri finanziatori delle opere pubbliche!!!

Così come sono i lavoratori che finanziano le imprese quando lavorano per mesi senza ricevere stipendio alcuno o quando ottengono solo il 50% di quanto riportato sulla busta paga o quando viene loro richiesta la "restituzione" di quanto percepito dalle Casse Edili.

Pratiche che portano al fallimento dell'impresa (nel primo caso: quante imprese hanno chiuso vantando crediti a sei zeri dalla Pubblica Amministrazione e con un portafoglio-ordini ben fornito?) e/o negli altri casi ad arricchimenti di tipo malavitoso ed alla rovina di un mercato pulito e della concorrenza leale basata sulla qualità del lavoro e del prodotto.

Qui si nasconde l'industria 0.4, quella della peggiore involuzione industriale (ma anche artigiana) che dobbiamo combattere se vogliamo ridare dignità al contratto, come strumento del lavoro nobile.

Premesse necessarie sono soprattutto:

- riportare il DURC a normativa esclusiva per l'edilizia, legato al cantiere ed alla fase di avanzamento dei lavori con un forte riferimento alla congruità (dal DOL -DURC ON LINE al DURCCOL= documento unico di regolarità di cantiere e di congruità on line), laddove per regolarità di cantiere non si intenda solo la regolarità contributiva ma anche la regolarità nel pagamento dei lavoratori;
- conquistare finalmente la PATENTE A PUNTI quale unico strumento per l'esercizio della professione di imprenditore edile e per l'apertura di un'impresa, superando l'anarchia odierna, dove qualunque persona può aprire un'impresa edile: l'attività più liberalizzata in assoluto.

Abbiamo due sistemi produttivi che si confrontano: l'edilizia da una parte con i suoi sistemi bilaterali, e la contrattazione territoriale e gli impianti fissi dall'altra, con una storia di forte negoziazione aziendale e di gruppo.

Ragionare in una logica di contrattazione di filiera (ovvero del comparto costruzione e dei materiali da costruzione) vorrebbe dire arrivare ad un contratto di comparto valido per tutti (ma che dovrebbe includere anche la ceramica, il vetro, le piastrelle) esaltando i singoli aspetti positivi ed applicandoli con flessibilità:

1. se il contratto nazionale fosse unico per tutti, potrebbe poi dividersi in aree più specifiche mantenendo un'impostazione uniforme e demandando molti strumenti alla contrattazione integrativa di secondo livello che dovrebbe essere **territoriale** per l'edilizia e le piccole aziende degli impianti fissi, mentre **di**

gruppo per le realtà particolari (non solo nel cemento ma anche nel legno) ed **aziendale** per le aziende di una certa dimensione e/o dove vi sia rappresentanza diretta effettiva dei lavoratori (RSU-RSA);

2. Alcuni temi saranno di gestione comune, in quanto figli di un unico contratto, magari cominciando già ad unificare laddove possibile e necessario (ad esempio i fondi pensione e quelli sanitari):
 - ✓ **il fondo di previdenza pensionistico integrativa:** un fondo unico per tutti ad "adesione contrattuale obbligatoria", che possa investire in attività produttive e che sia propedeutico alla realizzazione del miraggio di un unico fondo di pensione integrativa per l'industria e l'artigianato italiano.
 - ✓ Lo sviluppo di una vera **sanità integrativa** per tutti i settori che sia davvero complementare all'SSN, che essendo a gestione regionale forse richiede una modifica dei nostri fondi sanitari (che ora sono nazionali) a favore di quelli intercategoriale regionali che possono anche dialogare con la Regione per programmare la gestione degli interventi e dei risparmi che il Pubblico può fare in funzione dei servizi migliori o più universali (ad esempio: se delle prestazioni vengono erogate con costi a carico del Fondo, decidiamo insieme come usufruire dei risparmi che fa il sistema sanitario).
 - ✓ Anche il sistema di **Welfare** dovrebbe essere più approfondito: c'è quello erogato dalle Casse Edili, quello aziendale, quello individuale erogato tramite le nuove piattaforme, c'è quello legato alla concertazione o alle decisioni regionali e/o comunali... forse è giunta l'ora di fare un po' d'ordine per integrare le varie forme in base ai bisogni dei nostri soci e lavoratori (che andrebbero meglio conosciuti) e si potrebbe anche pensare ad un coinvolgimento diretto delle OO.SS. in fondi sanitari e piattaforme di welfare.

Un ragionamento a parte spetta alla **gestione del mercato del lavoro**: oggi non esiste più il posto di lavoro, ma esistono tanti posti di lavoro, connotati da frammentazione e discontinuità occupazionale, con il passaggio da più aziende, anche merceologicamente diverse. Una simile realtà richiederebbe un approccio confederale e/o intercategoriale, prendendo in considerazione le esperienze come ad esempio BLEN.IT (la borsa lavoro in edilizia) o "Amico Lavoro" in FILCA.

Ma l'obiettivo è di portare i ragazzi dalla Scuola al Lavoro e da un posto all'altro... fino alla pensione, passando anche attraverso la gestione di strumenti di sostegno al reddito (anche con gestione contrattuale, non solo pubblica), riqualificazione professionale e collocamento. Per questo vanno sviluppate adeguate modalità di "servizio" sia contrattuali che come confederazione, da affiancare agli strumenti pubblici. Il lavoratore va assistito e tutelato non solo nelle aziende e nei cantieri ma anche nel mercato.

La Formazione professionale, le nostre Scuole Edili del sistema Formedil vanno quindi rilanciate, le loro potenzialità a partire dalle banche dati vanno ricollegate con le

forme di apprendistato, di alternanza scuola lavoro, di formazione permanente; il libretto formativo di ogni lavoratore sarà importante per il suo reddito e per la sua dignità professionale quanto la sua busta paga.

In tutto questo non ci siamo ovviamente dimenticati del fatto che la contrattazione è anche redistribuzione del reddito e della ricchezza. Ricollegandoci a quanto detto all'inizio sulla partecipazione, si tratta di usare la contrattazione nazionale applicando il metodo utilizzato nel recente rinnovo del CCNL Legno e di impiegare, invece, quella integrativa – sia territoriale che aziendale – per la redistribuzione della ricchezza creata in lavoro.

Se questo per l'edilizia significa innovare in parte i modelli fin qui utilizzati dando più spazio al territorio, per la contrattazione aziendale nelle piccole aziende si può mutuare il percorso dell'edilizia.

Nella negoziazione aziendale, invece, vanno incrementati momenti e modalità di confronto per arrivare ad una vera cogestione degli utili, degli orari, dei ritmi, delle qualifiche, degli investimenti ecc.; non tanto l'individuazione di una formula per calcolare il premio di risultato, quanto piuttosto per la gestione/implementazione della produttività e della vita delle aziende che dà luogo al salario.

Nella logica della partecipazione temi come la salute e sicurezza, il benessere organizzativo, la conciliazione vita-lavoro, la parità di genere, i percorsi di carriere devono essere basilari, se concepiamo il lavoro come una parte naturale della vita di ciascuno e non solo come il procurarsi un reddito.

Se dovesse prevalere questo secondo aspetto (lavoro = solo reddito) avremmo aperto la porta al peggioramento continuo dei luoghi e dei rapporti di lavoro fino ad arrivare all'esistenza di un sindacato autonomo di mestiere ed al reddito di cittadinanza che sostituirà il lavoro.

Altro grande problema che deve investire la contrattazione riguarda la **salute e la sicurezza**. Non dobbiamo partire col nostro ragionamento, come spesso facciamo, dagli infortuni sul lavoro che rappresentano certamente la realtà più drammatica, ma dal garantire la salute e sicurezza sul lavoro.

Se questo è il punto di partenza va da sé che gli infortuni non dovrebbero esistere...

Infortunio non fa rima con sfortuna e destino avverso ma con mancata e/o carente progettazione (causa di oltre il 60% degli infortuni in edilizia secondo il Ministero del Lavoro) con l'assenza del rispetto delle norme, con la mancata applicazione contrattuale, con ritmi e tempi di lavoro inaccettabili, con facili guadagni, con imprese improvvisate, con impianti obsoleti, con scarsa manutenzione, con spregio per le persone e per la vita... ed infine, ma proprio per ultimo, con la inesistente cultura della sicurezza e la limitata formazione.

Senz'altro la cultura della sicurezza è fondamentale, e la formazione dovremmo renderla sempre più frequente ed obbligatoria sia in edilizia che negli impianti fissi, utilizzando anche per questi ultimi gli strumenti bilaterali (Scuole e CPT).

Ma se vogliamo incidere soprattutto sull'organizzazione del lavoro, vero punto da mettere oggi sotto attenzione, dovremo utilizzare al meglio i nostri RLS ed RLST: un grande patrimonio a cui, forse, nemmeno noi abbiamo dato fiducia fino in fondo, al cui impiego dobbiamo ripensare e la cui struttura va riorganizzata.

Se l'RLS è indispensabile nella grande azienda/impresa, l'RLST è basilare per la piccola azienda/impresa: per entrambi vanno create le condizioni migliori per poter operare superando tutti gli ostacoli fin qui riscontrati: dai confini territoriali a quelli merceologici, dai rappresentanti di comodo o di facciata ai divieti di metter piede in azienda o in cantiere, dai confini territoriali alla "resistenze" organizzative (anche sindacali).

Un lavoro sinergico, dunque, tra rappresentanti, a vario titolo, per la sicurezza, la formazione ed i CTP con gli operatori sindacali che devono rigenerare attività ed interventi: non siamo spettatori ma coloro che devono gestire la sicurezza senza nulla togliere in fatto di responsabilità ad imprese/aziende e committenti.

Nel capitolo salute e sicurezza rientra anche la ricerca sui prodotti, sul loro impiego, lo sviluppo della sorveglianza sanitaria e delle modalità di intervento che si devono basare sulla prevenzione per evitare quanto succede con l'amianto: oggi dobbiamo intervenire sulle sostanze nocive, **preventivamente**, non dopo il loro utilizzo!

Andrebbe, quindi, riscritto l'intero capitolo della sorveglianza sanitaria e dei medici competenti affidando a terzi (la bilateralità?) la loro gestione quale garanzia di imparzialità e professionalità, in modo che il libretto sanitario individuale divenga davvero uno strumento preventivo per la tutela della salute.

Il nostro punto d'arrivo nella contrattazione di questa materia diviene perciò il "benessere organizzativo" che dovrebbe coniugare salute e sicurezza con il benessere della persona e dell'azienda/impresa, in una logica di cultura del lavoro e della persona: proprio il raggiungimento del benessere organizzativo in una realtà partecipativa potrebbe rappresentare la cartina di tornasole, la prova del nove, del raggiungimento di un nuovo umanesimo del lavoro.

Vi risparmiamo, per brevità, ma anche perché ormai siete espertissimi, tutta la dissertazione sulla riorganizzazione degli EE.PP. in edilizia: ci si sta lavorando con tanta fatica nel rinnovo del contratto degli edili... ne riparleremo, quindi, in un apposito appuntamento dedicato.

L'ASSOCIAZIONE

Ovviamente questa lunga e profonda crisi ha avuto anche riflessi e ricadute importanti sulla nostra organizzazione, sui suoi livelli e sul suo modo di vivere e lavorare.

Possiamo dire che le migliaia di accordi "difensivi" (CIG, ristrutturazioni, licenziamenti, ecc.) hanno avuto un forte impatto sulla sensibilità, sugli atteggiamenti e sul modo di pensare e concepire il sindacato di molti delegati ed operatori. Questi accordi hanno

rappresentato una valida, anche se non esaustiva, difesa dai morsi della crisi e ne hanno indubbiamente attenuato gli effetti.

Anche i nostri livelli organizzativi sono profondamente mutati: quello che celebriamo oggi è il 58mo livello congressuale a fronte dei 125 della scorsa stagione: regionalizzazioni ed accorpamenti cominciano a produrre effetti, e nella prossima tornata il numero sarà ancora più basso.

Sempre in accordo con la Confederazione continueremo a razionalizzare la nostra presenza sul territorio, riducendo i livelli di coordinamento e direzione ma aumentando la presenza in periferia, nelle fabbriche e sul territorio.

Possiamo dire con soddisfazione che il tanto temuto abbandono del territorio con i processi di accorpamento da noi non si è verificato: ma non è un caso! È una scelta precisa che ancora oggi destina al territorio la maggior parte delle risorse dell'associazione (oltre il 94%). In questa direzione bisogna proseguire: la regionalizzazione è tendenzialmente la scelta che ci sembra più efficace, ma non siamo innamorati delle formule. Possiamo valutare anche soluzioni diverse (accorpamenti, macro-aree, strutture innovative... ci viene in mente "il sindacato di montagna" di certi territori) purché l'obiettivo, declinato all'avvio di questo percorso da Domenico con uno slogan "più operatori e meno segretari generali", resti lo stesso.

Come si vede dai bilanci – e la FILCA da almeno 20 anni produce il bilancio consolidato di tutte le proprie strutture (lo trovate nella documentazione) e da alcuni anche il bilancio sociale – le risorse sono calate per tutti e, se ovviamente, questo ha prodotto risultati negativi, ha anche generato un più attento utilizzo delle stesse, una generalizzazione delle riduzioni delle spese a tutti i livelli, la scelta in moltissimi casi di riduzione o mancato adeguamento degli stipendi degli operatori pur di mantenere un forte radicamento sul territorio, e un salutare ritorno ad una maggiore sobrietà.

Anche il livello nazionale si è mosso in questa direzione, bloccando la rivalutazione delle retribuzioni ed utilizzando le risorse disponibili ed il Fondo di solidarietà, creato anche con la partecipazione delle strutture regionali e territoriali, a sostegno delle federazioni in difficoltà.

Il numero degli operatori a tempo pieno è diminuito sensibilmente dal massimo storico di 661 nel 2011 ai 509 del dicembre 2016, e si ridurrà ulteriormente con lo sblocco delle pensioni causato dalla legge Fornero che ha ritardato e/o posticipato l'uscita di molti dirigenti.

Nel prossimo mandato congressuale vi sarà un forte rinnovo del gruppo dirigente e questo ci deve portare a realizzare una corposa politica dei quadri gestita in cooperazione tra nazionale e regionali, prevedendo percorsi di selezione e formazione adeguata e pensando anche ad una sempre più necessaria mobilità territoriale.

Ma il punto forte sia della politica dei quadri, sia del governo dell'associazione non può che essere un'armonica collaborazione tra Regionale, Nazionale e le grandi aree metropolitane. Va strutturata una modalità di selezione di nuovi operatori, che passi

attraverso la sperimentazione e sia accompagnata da un progetto formativo ed organizzativo che comprenda competenze professionali, relazionali e politiche.

Così come si rende necessario ragionare in termini di sviluppo della politica dei quadri per gli operatori (e quando parliamo di operatori intendiamo sia politici che tecnici) oggi presenti in FILCA con percorsi di aggiornamento obbligatori per tutti che non potranno essere ininfluenti rispetto ai ruoli ricoperti, per evitare che capitino per esempio che chi entra in consiglio di amministrazione di una Cassa non sappia nemmeno a cosa serve un Ente Bilaterale (cosa che capita, anche sovente, agli imprenditori... non certo a noi, speriamo).

Il medesimo criterio, rispetto alla formazione, vale per delegati ed RSU: elevare il livello di partecipazione significa metterli sempre più in grado di contrattare, di conoscere il ciclo produttivo, i mercati di riferimento e tutto ciò che serve per governare un'azienda, un'impresa, un grande cantiere.

Qualificare RSU ed operatori (che sono i veri "Rappresentanti dei lavoratori nell'edilizia") sarà un compito molto importante da affidare alla Scuola di formazione.

La nostra **scuola di formazione "Pino Virgilio"** deve uscire rafforzata da questo Congresso, deve essere investita di nuovi compiti e divenire strumento fondamentale per contribuire alla gestione della politica dei quadri, per tornare a fare ricerca sociale ed innovazione contrattuale ed organizzativa.

Cambiamone la struttura e le modalità operative come indicato dai recenti Comitati Esecutivi, per darle nuovi impulsi e vitalità.

Il patto forte che ci deve unire è che tutti, a partire dai Segretari Generali e dalle Segreterie, devono continuare e/o rimettersi a studiare e tutti dobbiamo tornare in formazione. Andranno, quindi, individuati momenti formativi obbligatori per tutti, iniziando con il corso di ingresso per giovani operatori, che dovremmo riproporre, e con la specializzazione di livello più avanzato per chi è già nell'associazione.

Il primo Esecutivo che si riunirà dopo il Congresso dovrà avere come proprio odg il rilancio della Scuola, la sua organizzazione (risorse, metodologie, strumenti) ed il progetto formativo per gli operatori e delegati.

Dicevamo che sarà un mandato di **grande rinnovamento** del Gruppo Dirigente FILCA in quanto molti dirigenti matureranno il diritto alla pensione.

Dovremo facilitare sia i percorsi in uscita (ricordiamo che l'Esecutivo ha chiesto a tutti gli over 55 di presentare il modello ECOCERT) che l'ingresso dei giovani.

Purtroppo il mancato accorpamento con la FAI ha bloccato un processo che era già in atto e la FILCA ha pagato duramente quello stop sia in termini economici, sia perché tutte le ipotesi organizzative erano disegnate in quella direzione.

Ora si tratta di individuare le modalità per dare spazio ai **giovani**, non tanto in una retorica giovanilistica che fissi paradossali quote obbligatorie (vale per giovani, donne,

immigrati; a quando quelli con i capelli rossi/biondi, o fuori misura/peso? Per non parlare dei gusti o delle tendenze varie...).

La FILCA ha sempre dato spazio a tutti i soci che abbiano voglia di impegnarsi e condividere regole e scopi dell'associazione e così continuerà a fare. Se mai abbiamo il problema contrario: come costituire e incrementare il numero di delegati, RSU, RSA (nella contrattazione di secondo livello, sia negli enti bilaterali che nei gruppi e nelle aziende, sarà opportuno prevedere un "monte ore" dedicato che permetta loro di fare attività a tempo pieno riscoprendo la logica dei permessi sindacali mutualizzati).

Un'opportunità interessante per avvicinare i giovani ed interessarli all'associazionismo si sta manifestando con i tirocini, gli stages ed Amico Lavoro: tutti strumenti che sono al di fuori del tradizionale mondo del lavoro. Eh sì, perché i giovani sono disoccupati e/o lavorano in modo precario e con forme parasubordinate, e sarà difficile raggiungerli con i nostri strumenti tradizionali.

L'attività, quindi, di incontro domanda-offerta di lavoro diviene per noi fondamentale: è un'altra motivazione che ci convince a dover gestire il mercato del lavoro.

E poi noi dovremmo lanciare un forte progetto di stage e tirocini, che dovremmo chiamare delle "100 scuole", ovvero l'opportunità di "adottare" una scuola per ogni provincia, magari vicina ai nostri settori, con cui strutturare un rapporto e costruire con loro occasioni di incontro, conoscenza, tirocini, stages ecc.. Questo progetto potrebbe essere gestito dalla "Scuola Nazionale", che dovrebbe operare con tutti i territori.

A questo proposito, ci fa molto piacere che le nostre strutture di Milano e Palermo siano guidate da giovani (i segretari sono tutti al di sotto dei 40 anni) stringendo così la Federazione in un "giovane" abbraccio ideale.

Anche se è diminuito il numero dei **soci** passando dai 291.006 dell'ultimo congresso a 258.901 della chiusura dello scorso dicembre, la FILCA (come del resto Feneal e Fillea) ha aumentato la propria rappresentanza e rappresentatività, ed ora bisogna ricominciare a crescere!

È cambiata la composizione degli associati che oggi vedono una percentuale del 21,9% di soci che utilizzano strumenti di sostegno al reddito.

Bisogna, inoltre, dire che fino a quando non si svilupperà una bilateralità vera, come quella dell'edilizia, i risultati di iscrizione nelle piccole o piccolissime aziende degli impianti fissi, saranno sempre minimali.

Se in edilizia tutti i lavoratori del settore (operai, impiegati, autonomi, partite IVA) vanno portati all'interno degli enti paritetici, dall'altra parte bisognerà porsi l'obiettivo contrattuale di costruire un sistema paritetico simile all'edilizia, con mutualizzazione dei costi per le imprese e prestazioni per i lavoratori, dando loro anche la possibilità e la libertà di iscriversi al Sindacato.

Dobbiamo rivedere gli accordi sulla rappresentatività in edilizia e la conseguente redistribuzione delle risorse tra Feneal-Filca-Fillea: un percorso che è già stato avviato in tal senso e va portato a conclusione. Crediamo sia possibile raggiungere un nuovo accordo equilibrato dove vi sia per tutti un ampliamento delle risorse grazie all'attività di proselitismo verso i non iscritti ed all'ingresso di nuove figure nelle Casse Edili. Occorre anche rivedere le regole ed i rapporti che normano l'attività di proselitismo, indirizzandole più verso i nuovi iscritti che verso una competizione tutta interna, fatta anche ricorrendo a colpi bassi.

È questo un terreno su cui si può misurare la maturità complessiva di Feneal Filca Fillea ed avanzare su una strada di proficui rapporti unitari. Rapporti unitari a cui siamo obbligati per la gestione degli EE.BB. ma che devono passare da un vincolo ad una scelta in quanto portatori di nuovi valori, nuove idee e benefici per tutti i lavoratori. I rapporti unitari più che sul "diritto di veto" devono basarsi sulla concorrenza della proposta: anche quando è difficile trovare una sintesi, poter valutare diverse opzioni è preferibile alla assenza di idee.

La FILCA è sempre stata, a tutti i livelli, un soggetto altamente propositivo e spesso abbiamo lamentato l'altrui lentezza così come loro hanno frequentemente criticato le nostre posizioni: fa parte della normale dialettica! Ed è sempre interessante, spesso proficuo, ricercare sintesi più avanzate.

La sintesi unitaria non va intesa però come immobilismo, ma una progressione continua, fatta anche di rotture ma a cui devono seguire ulteriori ricomposizioni: è la storia del DURC, di BLEN.IT, dell'adesione contrattuale a Prevedi, di Altea, di Arcobaleno...

Proponiamo a FENEAL e FILLEA di incrementare i momenti di studio e formazione a livello unitario: siamo troppo abituati a trovarci insieme per "fare"... (piattaforme, gestione enti, trattative, incontri, presidi, manifestazioni...). Proviamo a trovarci per analizzare, per studiare, per formarci, per elaborare.

E bisogna partire dai livelli territoriali ove la competizione è più dura e a volte manca anche la consapevolezza delle conseguenze che alcuni atteggiamenti possono innescare. Ma nessuno va escluso da questo percorso perché la maturazione deve essere complessiva!!! Deve comprendere sia gli aspetti politici che quelli tecnici, dalla gestione degli enti fino ai tavoli contrattuali.

In un momento in cui tutto il sindacalismo confederale e anche le nostre categorie sono sotto attacco, dobbiamo, tutti, imparare a difenderci meglio, pur mantenendo la consapevolezza che siamo tre organizzazioni diverse, ognuna orgogliosa e convinta della propria storia e delle proprie ragioni.

Se la riorganizzazione degli enti bilaterali riguarda il rinnovo del contratto nazionale, ed abbiamo detto che non ne parliamo, a noi, unitariamente, tocca la responsabilità di risvegliare, di ravvivare lo **spirito** proprio **della bilateralità** che consiste nel metterci assieme alle controparti (tutte) per gestire il settore. Spirito che viene sempre meno e che mette in discussione il sistema e provoca più danni delle alchimie organizzative o

delle difficoltà che il sistema può presentare: sembra che per le nostre controparti gli EE.BB. siano ormai qualcosa di marginale ed anacronistico. Sta a noi dimostrare esattamente il contrario: ovvero che sono un grande investimento strategico per il futuro delle costruzioni per le imprese e per i lavoratori.

In molti nelle relazioni e nei dibattiti congressuali si sono cimentati sul tema dei **servizi**, bisogna dire, onestamente, con accenti più positivi rispetto al passato... stiamo cominciando a comprendere che non esiste una parte dove si fa sindacato ed un'altra dove si erogano servizi.

Fare sindacato oggi come ieri vuol dire contrattare, rappresentare, tutelare, rispondere ai bisogni in primis dei soci e poi dei lavoratori: dalle necessità più complesse a quelle più semplici.

Un operatore della FILCA non si sente importante quando è seduto ad un tavolo di trattativa e meno quando aiuta un lavoratore a compilare una domanda di disoccupazione, o per delle prestazioni di Cassa edile... l'operatore FILCA è importante perché in tutti questi momenti può rappresentare e tutelare un lavoratore (che nel frattempo è ovviamente divenuto un socio FILCA). Si è sindacalisti in categoria come lo si è all'INAS, al CAAF, all'ANOLF, all'Adiconsum ecc...

Pur consapevoli delle diverse strutture e difficoltà che esistono, dobbiamo sforzarci tutti, a partire dalla Confederazione, per promuovere momenti di incontro, scambio, formazione e spazi, ambiti di attività comune. È necessario andare oltre i pur necessari lodevoli protocolli per intrecciare di più l'attività dei singoli operatori (di categorie e servizi).

Ma un servizio di primaria importanza che la Confederazione deve perseguire e costruire, partendo da esperienze già esistenti, è quello relativo alla gestione delle politiche attive del lavoro per arrivare alla gestione del mercato del lavoro di cui abbiamo parlato in precedenza .

Sarà un percorso complesso, ma i tempi sono maturi e quindi si deve partire indicando le modalità: chi fa, cosa fa, come, ecc...

INTERNAZIONALE

Ma poiché questa relazione vuole rappresentare uno spunto ed un contributo al dibattito inserendosi nell'alveo delle tesi della CISL e degli spunti di riflessione della FILCA, non ci sembra opportuno soffermarci sull'autocelebrazione e sulla descrizione di quanto fatto in questi anni. Le scelte operate dalla FILCA sono sotto gli occhi di tutti, e tutti possono valutarle.

Ci avviamo, quindi, verso le conclusioni inserendoci nel più ampio contesto dell'azione sindacale europea ed internazionale che per la FILCA ha raggiunto il massimo livello con la presidenza della **FETBB** (Federazione Europea delle costruzioni e del legno) ricoperta per ben otto anni da **Domenico**. Noi, ora, continuiamo sulla strada che lui

ha indicato con un forte impegno nei CAE (Italcementi, Buzzi Unicem, Salini Impregilo), nell'Esecutivo Europeo, nel Comitato Donne e nel Sindacato internazionale, dedicando allo scopo tempo e persone.

Pensiamo che sempre maggiore debba essere la nostra attenzione a quanto si decide a Bruxelles. Siamo ancora convinti che si debba operare per realizzare (così come abbiamo detto nello scorso congresso) gli Stati Uniti d'Europa: oggi più che mai. Se soffriamo per le sconfitte dell'Europa (la Brexit, la fatica della Grecia, la resistenza sulla collocazione dei migranti, la divisione dell'Europa a 2 velocità, la mancanza di una politica estera, ecc.) ci rallegriamo per la rinascita di una nuova voglia d'Europa rappresentata dalle elezioni francesi con la vittoria di Macron e con lo spirito (si spera nuovo) della Merkel e dei tedeschi che hanno capito come "non ci si possa fidare degli Stati Uniti", e che se l'Europa non diventerà una realtà forte, sarà fagocitata dai vari nazionalismi e populismi.

Le prossime stagioni elettorali in molti Paesi Europei saranno fondamentali al riguardo. Ma lo saranno anche in casa nostra: la celebrazione del 60mo anniversario del Trattato di Roma è stata l'occasione per rimarcare e rilanciare la nostra voglia e necessità d'Europa: anche noi dovremo sconfiggere e superare i nazionalismi e populismi locali che si affacciano con il referendum sull'autonomia della Lombardia e del Veneto e con il rischio dell'affermazione politica di movimenti come i 5 Stelle e la Lega.

In un mondo dove **si moltiplicano i conflitti e le guerre**, dove sempre più forte è la distanza tra ricchi e poveri (fra nazioni e all'interno delle nazioni stesse), dove si accentueranno le migrazioni e dove aumenterà il livello di globalizzazione e interconnessione, l'atteggiamento peggiore è la tentazione di "salvarsi" da soli e di pensare che si possa bastare a sé stessi come sta facendo l'America di Trump, diventando per tutti un esempio negativo: porre la propria sovranità come l'unico riferimento è il modo migliore per incentivare i conflitti.

Al contrario, un modo per incentivare la pace sarebbe la definizione universale dello "*ius soli*".

Come abbiamo detto, inizialmente, coesione e partecipazione sono l'esatto contrario del "si salvi chi può"!

Se poco fa ci siamo avviati alle conclusioni, ora concludiamo davvero dedicando un po' di spazio alla nostra CISL.

CISL

La CISL ha vissuto, o meglio abbiamo vissuto, anni complessi ove alle normali e solite difficoltà si sono aggiunti un cambio di Segretario Generale in maniera, diciamola così urgente - necessario e veloce, una presenza sui media non solo per meriti sindacali e contrattuali o vertenze aperte.

Il nuovo **Segretario Generale Annamaria Furlan** ha saputo guidare l'associazione in questo momento difficile con scelte coraggiose riguardanti la trasparenza e la correttezza nell'uso delle risorse.

Scelta riconfermata anche quando è stato necessario il ricorso ad azioni forti e radicali come il Commissariamento dell'USR Campania e della Funzione Pubblica.

Noi abbiamo sempre sostenuto l'azione di Annamaria in tutti questi passaggi e riteniamo che le sue scelte e la strategia proposta abbiano consentito alla CISL di mantenersi al centro dell'azione sindacale e di aver aperto importanti spazi nel confronto con le Associazioni Imprenditoriali e con il Governo: lo testimoniano i risultati ottenuti con gli accordi sulla rappresentanza, sulle pensioni (in cui è sancito il principio che non tutti i lavori sono uguali, si è reintrodotta la flessibilità in uscita, ma soprattutto è stato finalmente riconosciuto, il lavoro pesante, faticoso ed usurante in edilizia), la detassazione del salario per la contrattazione di secondo livello e del Welfare Integrativo e la mitigazione e gestione del Job Acts.

Per tutto ciò la ringraziamo e, con lei, la parte della Segreteria che l'ha sostenuta.

Per questo abbiamo condiviso le sue posizioni e continuiamo a sostenerla, prendendo le distanze da chi ha voluto speculare sulle difficoltà della CISL, che da queste prove deve uscire rafforzata, non solo sulle tematiche della trasparenza e del governo corretto della organizzazione – cosa a cui la FILCA da anni è abituata - ma anche nelle idee e nelle scelte: si dovrà fare molta attenzione nel rinnovamento imminente e in quello prossimo.

Saranno tempi difficili, burrascosi: ci troveremo ad affrontare scenari politici inediti con partiti che scalpitano per misurarsi a livello elettorale, con la convinzione che ognuno possa governare da sé, senza alleanze né politiche né sociali, relegando i corpi intermedi a ruoli marginali, se non ricercandone l'annientamento...

Se, come pare in questi giorni in cui andiamo in stampa, i partiti maggiori troveranno l'accordo sulla legge elettorale, si andrà presto o prestissimo alle urne senza tenere in nessun conto le ricadute negative sulla economia e sulla lenta e modesta ripresa che in Italia si sta innescando.

Non ci si può aspettare molto da una classe politica così miope. A noi, invece **serve una buona politica!**

Il nostro problema è, quindi, che rapporto, che interlocuzione costruire con questi partiti, con questa politica.

Nell'ultimo Consiglio Generale abbiamo proposto alla CISL una modifica del regolamento di applicazione dello Statuto in cui chiediamo il **superamento della incompatibilità** tra cariche dirigenti sindacali e politiche. Un superamento che valga **solo** per delegati, RSU ed altre figure che non siano impiegate a tempo pieno nella nostra organizzazione e non ne siano dipendenti.

Lo scopo di questa modifica è quello di prestare ad una politica delle forze sane, socialmente impegnate, attente ai bisogni dei lavoratori e del loro mondo ed avere quindi, in politica, persone più disponibili ad ascoltarci ed a valorizzare i corpi intermedi in una visione di società partecipata.

Accanto a questo, riteniamo indispensabile la costituzione in Confederazione di un ufficio che si occupi dei rapporti con il Parlamento e con i politici, al servizio di tutti, in grado di sviluppare anche una vera e propria attività di lobby, quando si renda necessario: è ormai insufficiente appoggiarsi a rapporti sporadici costruiti individualmente, bisogna muoversi tutti insieme come unica organizzazione.

Anche la nostra capacità di comunicare va ampliata ed aggiornata. Insostituibile è il rapporto personale con i soci e i lavoratori, il metterci cioè la "faccia" direttamente ed assumerci le relative responsabilità (è quello che ci ha fatto superare le recenti difficoltà): il rapporto diretto, le assemblee, le riunioni degli organismi e l'ascolto restano quindi fondamentali.

Dobbiamo, perciò, imparare a comunicare meglio, utilizzando gli strumenti più moderni: comunicare fra noi e "fuori di noi" superando la tentazione dell'autoreferenzialità... selezionare le risorse ed impiegarle nella giusta direzione appare oggi la scelta necessaria.

Il nostro sito Internet è passato dai 165.000 contatti dell'ultimo congresso ai 400.000 attuali (dovremo arrivare al milione per il prossimo appuntamento congressuale), ma dobbiamo anche studiare il modo per raggiungere i nostri 258.000 soci in tempo reale.

Care delegate e delegati, gentili ospiti,

abbiamo cercato di offrire alcuni spunti per i confronti di questi giorni, convinti che la discussione ed il dibattito siano il sale della democrazia: e noi vogliamo continuare ad essere un'associazione sindacale pluralista che non ha verità preconfezionate o ideologiche, ma che cerca la propria strada e la costruisce con il contributo dei suoi 258.000 **soci a cui spetta**, tramite lo strumento della democrazia delegata, **la guida della Federazione**.

Grazie a tutti coloro che con sacrifici personali fanno vivere ogni giorno la FILCA, grazie a tutte le delegate, delegati, le attiviste e gli attivisti, alle simpatizzanti ai simpatizzanti che con modalità e ruoli diversi fanno grande questo sindacato.

Grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita di questo evento e che non cito per nome (la mia memoria ne dimenticherebbe molti), ma a tutti va il mio ed il nostro grazie.

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO

TERREMOTI E ALLUVIONI

L'Italia è tra i primi Paesi al mondo per perdite di vite umane da catastrofe naturale. Dal Medioevo ad oggi sono crollati ben 4.800 centri, e 40 città con oltre 30 mila abitanti sono state più volte distrutte e ricostruite, ma senza adottare alcun criterio antisismico.

Nei 43 terremoti più importanti dall'Unità d'Italia ad oggi si contano 170 mila vittime (cifra in difetto).

I due terzi delle frane europee censite sono avvenute in Italia. Tra il 1945 e il 2015 sono 4.419 le località colpite da eventi geo-idrologici con frane e alluvioni. Oltre 4.400 le vittime, 752 mila gli sfollati.

Nel solo 2014 si sono avuti circa 4 miliardi di euro di danni sia pubblici che privati.

Ricostruzione post terremoto: negli ultimi 40 anni sono stati spesi 147 miliardi di euro.

Considerando tutte le catastrofi, si calcola che dal dopoguerra ad oggi siano stati spesi oltre 6 miliardi di euro l'anno (un quinto dell'importo medio delle manovre finanziarie degli ultimi anni).

(Fonte: Dipartimento della Protezione Civile, Centro di ricerche e studi sui problemi del lavoro, economia e sviluppo)

ECOBONUS

In questi anni il settore ha evitato il peggio grazie agli investimenti per la qualità, il recupero, l'efficienza energetica e la sicurezza antisismica. Si tratta di interventi che hanno consentito al settore di evitare il tracollo e hanno permesso a milioni di italiani di vivere in case più dignitose, sicure, moderne, efficienti.

2016: il credito di imposta per le ristrutturazioni e l'ecobonus hanno generato 28,2 miliardi di euro di investimenti, con un incremento del 12,3% sul 2015, e attivato 419 mila posti di lavoro tra diretti e indotto.

Dal 2007 al 2016, gli anni della crisi, i lavori di manutenzione straordinaria incentivati con il credito di imposta sono stati pari a 190 miliardi di euro.

(Fonte: Cresme e Fondazione Symbola)

INVESTIMENTI

Nel primo quadrimestre del 2017 c'è stato un calo del 18,1% degli importi messi in gara, rispetto allo stesso periodo del 2016.

Infrastrutture stradali ed autostradali: 65% realizzato negli anni '60 e '70. Solo il 10% ma neo di 25 anni.

Nuovi investimenti: -18,1% (primi 4 mesi del 2017 rispetto al 2016)

La caduta maggiore riguarda le grandi opere con importo superiori ai 50 milioni (-26%).

Regioni con il calo più marcato: Molise -61,2%, Sardegna -47,7%, Basilicata -22,2%

(Fonte: Cresme/Il Sole 24 Ore)

EDILIZIA 4.0

Anche in edilizia si stanno affacciando le novità introdotte da Industria4.0, con l'informatizzazione delle fasi del processo edilizio e la rappresentazione digitale dell'opera lungo il suo intero ciclo di vita, dalla progettazione alla realizzazione, alla manutenzione, alla dismissione.

Lo strumento che in edilizia permette la gestione integrata ed informatizzata delle attività è il BIM (Building Information Modelling/Management), strumento utilizzato nel mondo per eseguire le più importanti opere di ingegneria ed architettura. In Italia, però, siamo in notevole ritardo.

BIM: il 70% delle sezioni Ance territoriali possiede una conoscenza di base del BIM; 4 associazioni su 10 hanno riferito che sul proprio territorio vi sono imprese che lo adottano.

92% dei costruttori conosce il BIM; solo il 13% dice di usarlo.

Valore degli appalti che richiedevano progettazione o gestione in BIM: 2,6 miliardi nel 2016 (il 58% per la PA)

80% delle domande BIM è al nord. Il più grande bando in BIM del 2016 è stato il traforo del Brennero (1,3 miliardi di euro).

(Fonte: Ance, Anafyo)

I NUMERI DEL SETTORE

I dati Istat riportano un nuovo calo degli addetti nel settore, che avrebbe perso oltre 32 mila lavoratori nel quarto trimestre del 2016.

I dati delle Casse edili registrano una lieve ripresa nel biennio 2015/2016 ma confermano il tracollo del settore nel periodo 2008/2017 in tutte le voci, con un calo anche superiore al 50%.

Quarto trimestre del 2016: 1.367.000 (-2,28% su terzo trimestre 2016) - Istat

Biennio 2015/2016 (differenza su biennio 2013/2014)

Ore lavorate: 420 milioni (dato simile al biennio precedente)

Numero medio lavoratori registrati: 343.038 (+1,22%)

Numero medio imprese registrate: 83.026 (+1,65%)

Massa salari: 4 miliardi e mezzo (+3,73%)

Gennaio 2017 su gennaio 2008

Lavoratori -45%

Massa salari -50%

Ore lavorate -58%

Imprese -44%

L'andamento del mercato delle costruzioni tra il 2010 e il 2016 in Italia ha registrato un crollo verticale di tutti gli indicatori: produzione, ore lavorate e permessi di costruzione. Il nostro Paese si colloca agli ultimi posti delle rispettive classifiche tra tutti i Paesi dell'Unione europea a 28.

Produzione: -32,2% (peggio di noi solo Slovenia, Cipro, Portogallo e Grecia)

Ore lavorate: -28,6% (26esima posizione)

Permessi di costruzione: -65,7% (media Ue -0,1%, Germania +80%)

Gli ultimi dati Istat fanno registrare una inversione di tendenza: Febbraio:

+1,3% su base annua

Marzo: +3% su base annua

(Fonte: Istat, Cnce, ImpresaLavoro su dati Eurostat)

INFORTUNI E SALUTE

In Italia nel 2016 sono morti 641 lavoratori sui luoghi di lavoro e si è registrato un drammatico aumento delle denunce di malattie professionali e di incidenti. Il 20% delle vittime si è registrato nel settore delle costruzioni, che hanno anche il triste primato dei lavoratori anziani morti sul lavoro. Nel 2017 ci sono già state 257 vittime sul lavoro*, di cui 55 nelle costruzioni, e tra esse numerosi over 55. Oltre al dramma, il fenomeno comporta anche un costo sociale diretto ed indiretto insostenibile, pari ad oltre 50 miliardi di euro.

Molto preoccupante anche l'andamento delle denunce di infortuni sul lavoro, che continuano a crescere così come i casi riconosciuti di malattie professionali.

Costruzioni: una vittima su tre ha più di 55 anni; il 22% degli infortuni mortali interessa un over 60.

*dato aggiornato al 27 maggio

(Fonte: Anmil, Osservatorio Indipendente di Bologna)

PENSIONI

Ha preso finalmente il via la riforma delle pensioni, con i provvedimenti sull'APE sociale e sul pensionamento per i lavoratori precoci. Questo permetterà ad oltre 6 mila edili di andare in pensione prima e senza penalizzazioni.

Il grave ritardo nell'emanazione di questi decreti ha creato innumerevoli disagi ai lavoratori, ai sindacati e ai patronati e quindi auspichiamo che ora sia possibile fare chiarezza, agire sulla base di norme certe e dare tranquillità ai lavoratori e alle lavoratrici che da tempo attendono risposte.

Ora attendiamo che il Governo vari presto il decreto relativo all'Ape volontaria, e che il confronto al tavolo tecnico con Cgil, Cisl e Uil possa essere utilmente ripreso.

APE sociale, lavoratori interessati: 60 mila, di cui 6 mila circa edili (l'1% degli iscritti nelle Casse edili)

(Fonte: Cncc, Cisl)

SCHEDE EVASIONE FISCALE E CONTRIBUTIVA

In Italia l'evasione fiscale e contributiva si aggira in media sui 110 miliardi di euro l'anno.

Nelle costruzioni l'evasione si attesta intorno al 24%, un quarto dell'economia prodotta nel settore (valore inferiore solo a servizi alle famiglie e commercio/ristorazione).

Nel 2015 sono state ispezionate 20.853 aziende di tutti i settori: 18.207 sono risultate irregolari (l'87,39% del totale).

(Fonte: Relazione di Enrico Giovannini sull'economia non osservata)

CORRUZIONE

Nel 2016 si sono avute condanne per oltre 52 milioni di euro per processi legati ad aggiudicazione o all'utilizzo fondi di sviluppo infrastrutturale (comunitari, nazionali, regionali).

Le denunce inoltrate per reati dei pubblici ufficiali contro la PA nel 2016 sono state circa 14 mila

Appalti irregolari: 3,4 miliardi (1 miliardo nel 2015)

Danni all'erario: 5,3 miliardi (4 nel 2015)

Evasori totali: 8.343

Sequestrati 2,6 miliardi alla criminalità

Sottratte alle cosche 281 aziende

(Fonte: Corte dei Conti, Guardia di Finanza)

SCHEDA CONFLITTI

In Europa si registrano conflitti in 9 Stati; sono attivi 81 gruppi tra milizie, guerriglieri, gruppi terroristici, separatisti, anarchici.

Nel mondo gli Stati interessati da conflitti sono 67, dei quali ben 29 in Africa. Inoltre 36 Paesi hanno violato il diritto internazionale, rimandando illegalmente rifugiati in Paesi dove i loro diritti umani erano in pericolo; in 23 Paesi sono stati commessi crimini di guerra; in 22 Paesi sono stati uccisi difensori dei diritti umani; in 159 Paesi ci sono state gravi violazioni dei diritti umani.

Nel 2015 ben 65,3 milioni di persone (numero pari a tutti gli italiani!!!) sono state costrette a fuggire dal proprio Paese.

(Fonte: Amnesty International, Unhcr)

DIRITTI DEI LAVORATORI NEL MONDO

Nel mondo ci sono 35 Paesi in cui i diritti dei lavoratori non sono garantiti; in oltre 100 Paesi (tra i quali Polonia, Stati Uniti, Australia e Germania) ci sono violazioni dei diritti.

In particolare: 82 Paesi escludono i lavoratori dalla legislazione del lavoro; in più dei due terzi dei Paesi non c'è il diritto di sciopero; in più della metà dei Paesi non c'è la contrattazione collettiva; 50 Paesi rifiutano o limitano la libertà di espressione e di riunione; in 52 Paesi i lavoratori sono oggetti di violenza fisica e di minacce; in almeno 11 Paesi sono stati assassinati sindacalisti.

(Fonte: ITUC)

I NUMERI DELLA FILCA

Uomini e Donne per incarico

	Dirigenti Donne	Dirigenti Uomini	Tot. Dirigenti	Operatori Donne	Operatori Uomini	Tot. Operatori
2009	16	255	271	102	254	356
2010	21	268	289	100	269	369
2011	20	265	285	102	274	376
2012	19	244	263	106	272	379
2013	19	246	265	104	263	367
2014	10*	182*	192*	103	285	388
2015	7*	162*	169*	95	253	348
2016	8*	158*	166*	87	256	343

**Sono compresi anche i Responsabili territoriali (prima non esistenti)*

Iscritti al 31 dicembre 2016: 258.901

Iscritti al 31 dicembre 2012: 301.997

Media congressuale 2017 (anni 2013/2016): 274.917 iscritti

Media congressuale 2013 (anni 2009/2012): 300.281 iscritti

Delegati al Congresso 2017: 402

Delegati al Congresso 2013: 610